

Il Tribunale: «Raggi era eleggibile»

I giudici civili hanno rigettato la domanda che mirava alla sua ineleggibilità
Resta aperta la questione sulla legittimità del codice di comportamento M5S

L'avvocato Monello

«Occasione perduta, i giudici hanno scelto di non decidere»

Sulle norme del Movimento

Dichiarata inammissibile la richiesta del legale sulla nullità

La Corte

«Il ricorrente è

estraneo

al Movimento

5 Stelle»

Valeria Di Corrado

■ La poltrona di Virginia Raggi è salva. Il Tribunale di Roma ha rigettato la domanda che mirava a ottenere la dichiarazione di ineleggibilità del sindaco. Resta però aperta la questione sulla legittimità del codice di comportamento firmato dai candidati del Movimento 5 Stelle eletti in Campidoglio, a cominciare dalla Raggi. La prima sezione civile, infatti, non si è pronunciata nel merito su questo punto, dichiarando inammissibile la domanda di nullità del «codice etico» grillino presentata dall'avvocato Venerando Monello.

IL RICORSO

Ma andiamo con ordine. Lo scorso 18 luglio il legale aveva presentato un ricorso d'urgenza al Tribunale chiedendo di accertare e dichiarare tempestivamente: «Le condizioni di ineleggibilità della candidata Virginia Raggi alla carica di sindaco di Roma Capitale, a causa del rapporto contrattuale con l'Associazione Movimento 5 Stelle, Beppe Grillo e Davide Casaleggio» e la nullità di questo codice di comportamento. «La finalità del contratto - si legge nel ricorso - non è solo quella di coordinare e gestire l'attività politica degli amministratori eletti nelle liste del M5S, ma quella di coartare la volontà decisionale degli atti politici e amministrativi degli stessi eletti, attraverso l'imposizione di specifiche direttive in deroga al principio costituzionale di divieto di mandato imperativo, ottenute anche

attraverso la concreta possibilità di azionare contro gli amministratori il pagamento di una sanzione pecuniaria, in caso di dissenso, di "almeno 150mila euro"». «Una penale contra legem, davvero sproporzionata ed irragionevole, se si tiene conto del fatto che tale importo è addirittura superiore rispetto alle somme che gli eletti percepiscono per l'intera durata del loro mandato quinquennale. In sostanza - conclude il civilista - l'intento che l'associazione Movimento 5 Stelle e i cosiddetti Garantiti, ovvero Beppe Grillo e Davide Casaleggio, è quello gestire (nascosti dietro un opaco velo societario) l'amministrazione capitolina, sostituendosi nelle funzioni di carica degli eletti del M5S».

L'INELEGGIBILITÀ

I giudici hanno respinto la domanda principale «non ricorrendo alcuna delle ipotesi di ineleggibilità tassativamente previste dalla legge». Il collegio, infatti, riporta nell'ordinanza l'elenco completo dei casi che giustificano la limitazione dell'elettorato passivo come sindaco, presidente della Provincia, consigliere comunale, provinciale e circoscrizionale. Ad esempio: il capo della Polizia, il prefetto del territorio, il direttore generale e amministrativo delle aziende sanitarie locali, ecc. Si tratta di situazioni in cui c'è il rischio di condizionare la manifestazione del voto da parte degli elettori ovvero di produrre conflitti di interessi nell'esercizio della carica elettiva. Tra questi casi non rientra quindi quello prospettato dall'avvocato Monello: ossia la sottoscrizione di un contratto da parte del sindaco con una società privata.

IL CONTRATTO

Passando poi a esaminare la domanda di nullità del codice di comportamento grillino, se-

condo il Tribunale «il ricorrente, in quanto soggetto estraneo al Movimento 5 Stelle e non sottoscrittore dell'accordo, non è portatore di un concreto interesse ad agire». «Inoltre - si legge nell'ordinanza firmata dal presidente Franca Mangano - poiché la domanda di ineleggibilità (nella prospettazione del ricorrente) ha il suo presupposto nella nullità del patto sottoscritto da Virginia Raggi, il rigetto della domanda principale rende ultronea la pronuncia sulla domanda di nullità dell'accordo in questione, non essendo la pronuncia richiesta rilevante ai fini della decisione». In pratica, i giudici non si sono pronunciati nel merito sulla validità del contratto. Resta perciò aperta la possibilità per qualsiasi eletto nelle file del Movimento 5 Stelle in Campidoglio di chiedere al Tribunale la dichiarazione di nullità del codice di comportamento.

«OCCASIONE PERSA»

Il collegio ha poi condannato l'avvocato Venerando Monello (che in un refuso diventa «Monello Vagabondo») a pagare 13.794 euro di spese processuali: 3.939 euro ai rappresentanti legali di Beppe Grillo e dell'Associazione Movimento 5 Stelle, 3.282 euro a testa ad Ervin Rupnik, avvocato di Virginia Raggi, a Davide Casaleggio e a Roma Capitale. «È un'ordinanza eccessivamente formalistica, un'occasione perduta per fare chiarezza - spiega l'avvocato Monello - Il Tribunale avrebbe potuto dichiarare la nullità del contratto e rinviare le carte alla Corte Costituzionale, invece ha deciso di non decidere. Spiace anche per le spese processuali così cospicue, potevano essere compensate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

